

*Maxxi*

## Riccardo Dalisi, il design radicale incontra le foto di Mimmo Iodice

Una piccola sedia fatta con legno di scarto e mezza molletta per i panni. Rosa, la bambina napoletana che la realizzò, nel corso di un laboratorio creativo condotto dal progettista Riccardo Dalisi, non vi pose sopra una bambola, ma un cece. Era nata la Sedia del cece, che l'anticonvenzionale designer portò con sé alla Biennale di Venezia del 1978, chiedendo ad artisti,

scrittori, architetti, un disegno ispirato alla creazione di Rosa.

di **Arianna Antoniutti**

● a pagina 9



*Maxxi*

# Il gioco-design di Dalisi nelle foto di Mimmo Jodice

“Radicalmente”  
e “Mediterraneo”  
negli spazi  
del museo  
Con il filo rosso  
dell'ironia  
creativa

di **Arianna Antoniutti**

Una piccola sedia fatta con legno di scarto e mezza molletta per i panni. Rosa, la bambina napoletana che la realizzò, nel corso di un

laboratorio creativo condotto dal progettista Riccardo Dalisi, non vi pose sopra una bambola, ma un cece. Era nata la Sedia del cece, che l'anticonvenzionale designer portò con sé alla Biennale di Venezia

del 1978, chiedendo ad artisti, scrittori, architetti, un disegno ispirato alla creazione di Rosa. Il gioco (perché Dalisi amava giocare con rovesciamenti di senso e ribaltamenti di punti di vista) prose-



Peso: 1-8%, 9-42%

guì negli anni, dando vita a una serie di disegni, per la prima volta esposti al MAXXI per la mostra «Riccardo Dalisi. Radicalmente». L'esposizione (da oggi e fino al 3 marzo nella Galleria 4 del museo), ricorda l'autore scomparso lo scorso anno. Nato a Potenza nel 1931, ma «napoletano da sempre» come scrive in catalogo il curatore della mostra Gabriele Neri, Dalisi si mosse liberamente fra architettura, arte e design. Al gioco serio della Sedia del cece parteciparono, fra gli altri, Gae Aulenti, Andy Warhol, Joseph Beuys e Paolo Portoghesi, che trasformò l'umile seduta nel barocco Trono di Re Cece.

L'elemento della fiaba e dell'ironia, paradossalmente, nasce per Dalisi in luoghi in cui il gioco ha ben poco posto. È la Napoli degli anni Settanta, dei quartieri periferici come il Rione Traiano in cui, nel 1971, il designer fece interagire i suoi studenti con i bambini del luogo, azione da cui nacquero strutture effimere, arredi e sculture, tutte realizzate con materiali di scarto.

L'operazione fu immortalata da Mimmo Jodice in alcune immagini qui in mostra. Non è

casuale la presenza di Jodice, cui è dedicato l'omaggio «Mediterraneo», ospitato fino al 14 aprile, con la cura di Simona Antonacci, nel Centro Archivi MAXXI.

Ed è proprio lo sguardo sul Mediterraneo ad accomunare due autori così diversi. Del designer sono in mostra, oltre ai progetti realizzati nei laboratori napoletani, anche le produzioni legate al design radicale, alla sua contro-scuola di architettura e design, senza studenti né professori, e ovviamente, alcune delle sue più celebri collaborazioni. Da quella con Alessi, fra 1979 e 1987, nacque la rielaborazione della caffettiera napoletana. Oltre al modello andato in produzione, che gli valse nel 1981 il Compasso d'Oro, Dalisi creò personaggi fiabeschi e Totocchi, creature per metà Totò, per metà Pinocchi.

Dal disordine creativo di Dalisi, messo in scena dall'allestimento di Novembre Studio, scenden-

do un piano, ci si cala nelle atmosfere di Mimmo Jodice. Sono esposte sette fotografie della sua serie più famosa, Mediterraneo, recentemente entrate a far parte della collezione del MAXXI. Il Mare Nostrum che Jodice ha per sempre fermato nel suo esatto bianco e nero, nasce, come ispirazione, dagli atleti bronzei della Villa dei Papiri: «È nascosto qualcosa di magico in queste due sculture – racconta qui in un video, lo stesso fotografo – a guardarle, ti senti trasportato nel tempo».

Maxxi, via Guido Reni 4, martedì-domenica 11-19. Ingresso 12 euro. Info maxxiart.it



#### 📷 Legati

In alto, le caffettiere di Dalisi e qui sopra una foto di Mimmo Jodice



Peso: 1-8%, 9-42%